

Castellinaria
Festival del cinema giovane

CONCORSO YOUNG

Sogni e speranze di gioventù 'Agrodolce'



Oggi alle 8,30 al 'Forum'. Sopra, da sinistra: Andrea Colussi, Giorgia Gambuzza, Alessandra Scarci e Alessandro Prato

Storia di Marco, Cecilia, Paolo e Tommaso: amori, eccessi, paure e prime piccole e grandi disillusioni di quasi ventenni nel film di Alessandro Prato

di Beppe Donadio

«L'ho scritto a 19 anni, in seguito a un episodio della mia vita che è il medesimo raccontato nella scena del prologo». La scena del prologo: Marco Lupi, sogni di attore già fuori dal cassetto, sostiene un provino-farsa perché gli attori sono già stati selezionati da tempo. «Visto che essere preso in un film era impossibile, il film me lo sono fatto da solo».

Marco è Alessandro Prato, 27enne attore e regista al suo primo lungometraggio. Il suo 'Agrodolce', presentato a Castellinaria in prima internazionale ieri sera nella sezione Young, nasce da quell'episodio personale per estendersi alla vita di altri tre 19enni confrontati, esattamente come Marco, ai sogni che la vita chiama, impone e a volte infrange. I sogni della lunatica Cecilia (Alessandra Scarci), che fa da madre a un padre assente, e sfoga il disagio nella pittura; i sogni di scrittrice dell'insicura Paola (Giorgia Gambuzza), insicura, con una voglia di sentirsi più leggera che esuli dal peso perso; i sogni dell'aspirante frate Tommaso (Andrea Colussi), di famiglia disagiata, che ha scelto la fede per aiutare gli altri, fregandosene dei bulli. «Ho scritto 'Agrodolce' per raccontare i sogni dei ragazzi», spiega Prato. «Perché oggi sono sempre meno quelli che ancora sognano».

Tra Roma e Cremona

Pensato a 19 anni, girato a 23, uscito a 27, 'Agrodolce' è lo specchio di una generazione: «La storia mi pare sia ancora fedele a quando l'ho immaginata, se non peggio. Dopo otto anni, che sono tanti, la situazione quella è i giovani hanno ancora più bisogno di socializzare, di stare uniti. E social non aiutano». I quattro protagonisti, affiatati, vengono dalla frequentazione comune dello Studio Cinema International di Roma. Prato e Scarci hanno preso parte a 'Tommaso' di Abel Ferrara, la seconda a 'Loro' di Paolo Sorrentino. Giorgia Gambuzza ha recitato in 'Don Matteo', 'Un passo dal cielo', 'L'isola di Pietro' e 'L'allieva', in varie stagioni. Colussi è al primo ruolo da protagonista. «Quella scuola - continua Prato - mi ha dato la possibilità di incontrarli, ma anche di studiare con Pupi Avati, mio primo maestro e fonte d'ispirazione, persona che mi ha preso sotto la sua ala. Saperlo qui, anche se solo tramite il suo film, è stato per me un motivo di grande orgoglio».

All'età di 6 anni, Prato voleva fare l'attore, e già si preoccupava se non fosse funzionato. Avrebbe potuto girare 'Agrodolce' in Puglia, ma ci teneva a farlo a Cremona: «È la città di Tognazzi e Mina, anche se il nemo propheta in patria è valido ovunque. Anche chi ti denigra e poi, alla prima del film, si commuove e ti chiede scusa». Ha nel cassetto una sceneggiatura

scritta con Franco Ferrini ('C'era una volta in America') e benedice Mauro Bonanni, andatosene nel giugno di quest'anno, l'unico montatore italiano di Orson Welles, l'unico montatore di 'Agrodolce': «È riuscito a montare l'immontabile, il girato di quindici giorni, due ore diventate un'ora e mezza; è riuscito a farlo diventare un film». Un lavoro, il suo, fatto anche in amicizia. Prato lo dice solo oggi: «In quel periodo si ammalò di tumore ai polmoni; andando in ospedale durante la chemioterapia, spingere la sua carrozzina mi è sembrato quasi un volerlo risarcire per l'aiuto datomi. Gli volevo davvero bene, insieme ai suoi figli sono stato l'ultima persona che gli è stata vicina l'ultimo giorno, in casa».

Gente allegra...

«Il cinema l'ho scoperto con mio padre guardando tanti film, anche se a differenza di molti giovani cineasti non sono cresciuto con i capolavori del cinema, ma più con le americanate». Beata sincerità: «Ho amici che dicono di essere cresciuti con Antonioni, ma trovo più facile pensare che un maestro del cinema come lui abbia fatto sognare registi di quaranta, cinquant'anni. Io ho voluto fare cinema, e non mi vergogno a dirlo, guardando tutti gli 'Harry Potter', i 'Jurassic Park', la fantascienza, un po' di John Carpenter e di Sergio Leone, ma in primis 'I pirati dei Caraibi'. E a Jack Sparrow, in 'Agrodolce', Prato regala, riconoscente, il dovuto tributo».

Il film ha un budget di 16mila euro raccolti tramite crowdfunding: si può provare a immaginarselo finanziato cento volte tanto e pensare dove porterebbero la giusta ambizione di Prato, la naturale sua (misurata) comicità e la recitazione di Paola e Cecilia, Scarci e Gambuzza, l'oro del film. Primo classificato ai Rome outcast independent film awards e ai Florence film awards (con Alessandra Scarci migliore attrice protagonista), Castellinaria significa tanto per Prato: «Il cinema serve tanto al pubblico giovane. L'incidente di metà film può far riflettere». C'entrano l'alcol, lo sballo, l'incoscienza, ma anche lo smarrimento dal quale salvarsi: «Ho voluto che le persone fossero felici. In Italia si tende a girare una gran quantità di drammi. Oggi più che mai, invece, le produzioni vogliono commedie, non perché siano più belle, ma perché i ragazzi hanno bisogno di serenità».

OGGI

Dalla Kinderfilm a Chiara d'Assisi

Per il Castellinaria di oggi si segnala - alle 16,30 nella sala conferenze del Ristorante Millefiori di Giubiasco, in collaborazione con la Ticino Film Commission - la presentazione del primo rapporto di Ag Kinderfilm, gruppo di lavoro sul cinema per ragazzi (iscrizioni: eventi@castellinaria.ch).

Alle 20,45, dopo 'La romanda mannara' di Erik Bernasconi, il Mercato coperto di Giubiasco ospita fuori concorso la prima svizzera di 'Chiara', film di Susanna Nicchiarelli dedicato alla Santa di Assisi. Protagonista, e presente alla proiezione, è Margherita Mazzucco, la Elena Greco della serie 'L'amica geniale' (programma della giornata: www.castellinaria.ch).

FUORI CONCORSO

Se d'improvviso parlassimo un'altra lingua

di Sabrina Melchionda

È una notte di luna piena quando Ruth viene colpita da un ictus. Ruth è figlia di genitori svizzero-tedeschi, è nata e cresciuta nella Svizzera tedesca e in Svizzera tedesca ha frequentato le scuole. Però quando si risveglia dopo il grave problema cerebrale, non parla né comprende più la sua lingua madre. Per grande sgomento del suo compagno Marco, Ruth si esprime invece in un francese fluente. È l'inizio di una serie d'incomprensioni, difficoltà e dicerie, raccontate principalmente dalla protagonista e da colui che diventerà il suo ex. I due cercano vari modi per intendersi, ma la barriera della lingua finisce per dividerli.

Per sempre? 'La Romanda mannara' - cortometraggio di Erik Bernasconi, in Prima internazionale questa sera (ore 20,45) fuori concorso - non chiude la porta a un riavvicinamento. Bisogna essere almeno in due per amarsi, ma 'Se apriamo i nostri occhi a un'altra lingua, capirsi diventa una magia'. È racchiuso nello slogan dell'ufficio della Delegata federale al plurilinguismo che appare in coda nelle quattro lingue nazionali, il messaggio del 'corto' realizzato per le giornate del plurilinguismo dal 26 al 30 settembre 2022. Girato a luglio e agosto fra Ticino, Vallese e Zurigo in tedesco, francese e italiano, 'La Romanda mannara, La Romanda striunada, La Romande-garou, Die Werwelsche' (Sgnauzfilms) s'ispira «a fatti realmente accaduti, come direbbero quelli 'veri'» spiega con una risata il regista, che del cortometraggio è pure produttore e sceneggiatore. «Lo spunto è un episodio riportato dalla stampa una decina di anni fa, relativo a una donna germanica che, dopo essere stata colpita da ictus, non parlava più tedesco bensì svizzero tedesco. Nella fiction io non ho scelto un approccio scientifico, perché l'intento è riflettere sul plurilinguismo. In quanto minoranza, noi italofofoni ci troviamo più spesso confrontati all'uso di una lingua diversa dalla nostra, quando ci muoviamo all'interno del Paese. In qualche modo presento questo punto di vista, mettendo un po' in evidenza l'italiano verso la fine della storia, sebbene nella storia stessa l'italiano occupi comunque una parte ridotta. Come è esattamente nella società svizzera: l'italiano c'è, ma in uno spazio ristretto. Però ho preferito dare una lettura positiva, piuttosto che critica. Lanciare cioè il messaggio che, con qualche sforzo, ci si riesce a capire. Se ognuno ci mette del suo nel provare a comunicare, ce la facciamo».

Se a Castellinaria passerà una versione interamente sottotitolata in italiano, il filmato online traduce unicamente le parti in svizzero tedesco (in quanto non lingua nazionale). «Nelle intenzioni del committente c'era quella di avere dialoghi nelle lingue nazionali senza sottotitoli: così da farci proprio 'sentire' il plurilinguismo. A mio modo di vedere questa scelta è un ulteriore atout del cortometraggio: possiamo in tal modo renderci conto che, sì, a volte la comunicazione è difficile, ma se tutti ci mettono un po' di impegno, riusciamo a comprenderci». Non trova invece voce l'inglese, lingua che in Svizzera non di rado, specie dai giovani, è usata come passe-partout. «La natura del progetto mirava a raccontare la cultura svizzera, quindi l'inglese non entrava proprio in linea di conto».

Accanto agli attori professionisti Anna Pieri (Ruth Gautschi), Leonardo Nigro (Marco Egger) e Marco Mottai (il ticinese che fa la protagonista incrocia a Locarno), Bernasconi si è «preso il gusto di sperimentare in un lavoro di improvvisazione e in questo senso alcuni personaggi sono interpretati da alcuni membri della mia famiglia, dei quali ho potuto sfruttare il perfetto plurilinguismo». La compagna Yasmin Ahatri è Samira Bernasconi, amica di Ruth; la nipote Elena Luna Dima è Sarah Waldburgher, vicina di casa di Ruth e Marco a Zurigo; la suocera Ruth Grünenwald è Melanie Gautschi, la mamma di Ruth. «Dirigere è stato divertente. Il sistema è basato non tanto su una sceneggiatura rigida, quanto piuttosto su una caratterizzazione dei personaggi, su una storia data. Ciò ha dato libertà ad attori e non attori di improvvisare, ciò che ha funzionato bene».

«E voi cosa fate nelle notti di luna piena?», chiede Ruth (in francese) spuntando dopo i titoli di coda. Era un modo per finire con un sorriso. O anche, perché no?, per far sorgere qualche dubbio. Quella che raccontiamo è la storia, più o meno inventata, di una persona; ma noi come ci poniamo in tutto questo?».



Da 'La Romanda mannara' di Erik Bernasconi

D. HOIC